

UNA VITA CON DON BOSCO

Già dal mio primo vagito il Signore e Don Bosco avevano deciso in Cielo che la mia vocazione laica salesiana fosse di salesiano cooperatore, infatti nacqui il giorno della festa canonica del nostro fondatore il 31 gennaio di 72 anni orsono in una piccola casa all'ombra delle mura leonine, le mura che delimitano il confine della Città del Vaticano e scherzando affermo che fin dall'utero materno sono salesiano.

Sono cresciuto poi con mio padre ex allievo salesiano dell'Istituto Pio XI di Roma e mia madre assistente della Pontificia Opera Assistenza che entrambi e con l'aiuto della mia nonna materna, delle Suore Giuseppine nella scuola materna, delle Suore della Carità Immacolata Concezione d'Ivrea nella scuola primaria a formarmi umanamente e cristianamente alla mia vita futura.

La prima "aria salesiana" la respirai da bambino agli incontri annuali dell'Unione ex allievi dell'Istituto Pio XI di Roma che si svolgevano normalmente il giorno 19 marzo festa canonica di San Giuseppe e quell'aria mi piacque subito, vedevo tanti giovani che giocavano e si divertivano nei cortili dell'opera salesiana, mi piacque subito l'approccio e l'empatia che questi preti avevano con i giovani.

Ricordo poi quando andai con mio padre nel maggio del 1959 alla consacrazione della Parrocchia di San Giovanni Bosco a Roma Cinecittà detta comunemente Tempio Don Bosco con l'ingresso solenne dell'allora Papa Giovanni XXIII tra ali di folla festante che riempiva tutte le navate della erigenda chiesa. Anche questo fu per me una pietra miliare nello sviluppare in me la vocazione laica salesiana.

Partecipai poi ad una colonia estiva organizzata dall'Oratorio salesiano del Pio XI a Champoluc nell'alta Val d'Ayas in Valle d'Aosta, poi a 17 anni ai Corsi d'Orientamento organizzati da Don Segneri nella casa salesiana nel comune di Settefrati, e più vivevo momenti formativi in stile salesiano e più si sviluppava in me inconsciamente la scelta vocazionale che avrei fatto successivamente.

La svolta fu però nel 1969 avevo 18 anni e avevo una gran voglia di aiutare il prossimo, negli anni precedenti nella mia parrocchia diocesana di San Luca Evangelista avevo svolto il servizio di segretario dei corsi di catechismo, avevo co fondato il Centro sportivo San Luca ma volevo cimentarmi in qualcosa di più impegnativo. Allora esisteva il Gruppo "Mani Tese" ed io sarei dovuto partire per l'Olanda ad aiutare nella raccolta dei tulipani e il ricavato del mio compenso devolverlo ai poveri assistiti da "Mani Tese"; ne parlai con mio padre, ma allora non era come oggi, non era così facile girare per l'Europa e allora insieme a mio padre ci informammo se c'era qualcosa di simile nel mondo salesiano. La risposta fu che c'era un certo don Armando Buttarelli delegato nazionale dei salesiani cooperatori che organizzava dei "Campi di lavoro e di animazione cristiana" a favore dei giovani e delle popolazioni in due paesini Talana in Sardegna e Riesi in Sicilia.

Io scelsi Talana, forse perché mi entusiasmava il viaggio in nave, conoscere un'isola e la sua gente. Fu un'esperienza molto bella incontrare e vivere con giovani provenienti da tutta Italia e stare per quasi un mese in un paesino di mille anime, incontrare i giovani pastori di sera in piazza attorno ad una chitarra e a tante birre sarde; le ragazze sarde invece le incontravamo entro le ore 19:00 dopo tale ora non se ne vedeva una in giro.

Tutto il lavoro del Campo era finalizzato ai giovani, noi ragazzi facevamo brillare le mine per ampliare una strada per poter far passare i camion per costruire un campo di calcio, le ragazze invece gestivano una colonia diurna per i bambini di Talana e delle sue frazioni.

Tornati a Roma, dopo il campo, Don Armando convocò i campisti romani e propose loro di formare un "Gruppo Centrale" per rilanciare il ramo giovanile dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, alcuni aderirono tra i quali io e da lì iniziò la formazione umana, cristiana e salesiana finalizzata all'ingresso in Associazione.

Don Armando da grande educatore e formatore qual era, seppe individuare e scoprire in ciascuno di noi i doni che il Signore ci aveva dotato, nel mio caso mi dette il servizio di coordinatore del costituendo "Gruppo Centrale".

L'esperienza del Campo di Talana mi piacque tanto che ci tornai anche nel 1970 e il servizio che mi fu richiesto era quello di capo cantiere, pensate io che non capivo nulla di edilizia, perchè quell'anno sopraelevammo una struttura della parrocchia per creare delle sale per far incontrare i giovani, comunque il vero capo cantiere non ero io ma Alfredo Vittorini un salesiano cooperatore di Frascati, vigile del fuoco, molto esperto nell'arte edile che mi orientava e mi dirigeva, insieme alla moglie Adriana e i suoi due figli donavano alcuni giorni delle loro ferie per i giovani.

Anche nel 1971 partecipai al campo di lavoro e di animazione cristiana a Cupone di Cerro al Volturno in provincia di Isernia nel Molise, anch'essa fu un bella esperienza, realizzammo un piccolo campo di calcio vicino alla chiesa madre per i giovani del luogo, colonia estiva per bambine e bambini e poi un gruppo di campisti si dedicava alle visite e cura di alcune famiglie disseminate nelle varie frazioni limitrofi al paese; a me assegnarono il servizio di coordinatore del campo e vi posso assicurare che dovetti derimere svariate problematiche sia nei rapporti tra i campisti provenienti da tutta Italia e quindi con mentalità e usi completamente diversi e sia tra i campisti e la popolazione locale.

Nel 1972 mi limitai, in quanto avevo iniziato a lavorare, ad avviare il Campo di lavoro e di animazione cristiana a Sadali in provincia di Nuoro, piccolo paese che lo raggiunsi con un trenino simile a quelli del Far West del primo '800 con una locomotiva a vapore, il tender e un solo vagone passeggeri, una vera avventura.

Intanto, dopo il periodo estivo, il "Gruppo Centrale" aveva iniziato a "carburare" con incontri periodici per programmare il cammino associativo del ramo giovanile dell'ASC che cominciava a prendere corpo grazie al lavoro di animazione del "Gruppo Centrale" e la piena condivisione dei delegati sdb e delle delegate fma ispettoriali che sostenevano il progetto e cominciarono ad organizzare incontri nelle varie ispettorie nei quali noi del "Gruppo Centrale" presentavamo ai giovani la vocazione laica del salesiano cooperatore e il cammino formativo da intraprendere come aspirante per arrivare poi al "Giorno del Sì" nel quale ufficialmente si entrava in ASC.

Fu un periodo molto intenso di viaggi nei fine settimana in lungo e in largo per l'Italia, ricordo il viaggio in treno per raggiungere Brescia insieme a Sandra Felli giovane salesiana cooperatrice ove presentammo al Centro Paolo VI ai giovani la figura del giovane salesiano cooperatore e il motto che era "giovani per i giovani".

Il 02 dicembre del 1972 in una piccola cappella poco distante dall'allora sede dell'ufficio nazionale dell'ASC a Roma Don Bosco Cinecittà, Don Armando Buttarelli prese me e Giovanna Marchitelli anche lei membro del "Gruppo Centrale" e con una semplice liturgia con molto raccoglimento e intimità emettemmo la nostra "Promessa" al Signore e a Don Bosco, eravamo entrati ufficialmente nell'ASC; son passati 50 anni e posso testimoniare che l'ASC di strada ne ha fatta, si è seminata tanta formazione, tanti concreti progetti, l'ASC oggi è molto meno clericale di allora, dobbiamo però ancora crescere nel senso di appartenenza.

Avendomi conferito l'incarico a livello nazionale di responsabile del ramo giovanile dell'ASC essendo coordinatore del "Gruppo Centrale" cominciai a partecipare annualmente al Consiglio nazionale dell'ASC in Italia che ogni anno dava le linee programmatiche a livello formativo e operativo a tutta la base associativa presente nelle varie ispettorie.

Vi confesso che prima di farne parte del Consiglio nazionale lo giudicavo un'istituzione troppo verticistica, una sovrastruttura impostaci dal Regolamento di allora, facendone parte compresi a pieno la funzione di coordinamento e indirizzo nazionale e cambiai idea.

Intanto il ramo giovanile si va consolidando, sia attraverso gli incontri ad hoc nelle varie ispettorie e sia attraverso un incontro nazionale che ogni due anni convocava tutti i giovani operatori e gli aspiranti per presentare e discutere tematiche molto incisive, concrete e dibattute nei contesti giovanili cattolici di allora.

Ricordo l'incontro nazionale dei giovani operatori che si svolse nell'istituto "Il Carmelo" in località Frattocchie nel 1972 dal titolo "...Nella chiesa locale con particolare riguardo ai giovani e -tra questi – ai giovani operai" ove trattammo le tematiche relative alla devianza minorile e invitammo a parlare don Mario Picchi fondatore e presidente del Centro Italiano di Solidarietà (CeIS) per il recupero dalla tossicodipendenza, erano gli inizi della diffusione delle maledette droghe don Mario andava sotto i ponti del fiume Tevere a Roma e cercava di disintossicare i giovani dando loro tazze di latte, non esistevano ancora tecniche di recupero e fu un profeta quando ci disse che le droghe sarebbero diventate uno dei peggiori mali a livello mondiale, realtà che ora stiamo sperimentando.

Memorabile fu poi nell'Anno Santo 1975 il pellegrinaggio nazionale a Roma nel mese di maggio di centinaia di salesiani operatori alle tombe degli apostoli e in udienza dal Santo Padre Paolo VI. Il motto che campeggiava in un lungo striscione davanti alla Basilica vaticana per una grande foto di rito era "Cooperatori Salesiani fedeli alla Chiesa da sempre!".

Cinque anni dopo celebriamo "Roma 80" un incontro nazionale del ramo adulto e del ramo giovanile dell'ASC, aderirono più di 2000 persone, il ramo giovanile celebrò a latere anche un incontro nazionale, ricordo con emozione tre momenti che segnarono le tappe salienti dell'incontro. Il primo fu l'udienza con Sua Santità Giovanni Paolo II e anche qui, dopo l'udienza, ci fu la foto di rito davanti alla basilica vaticana con un lungo striscione che campeggiava con la scritta "Santità ti vogliamo bene". Il secondo momento anch'esso molto significativo, fu la celebrazione della Santa Messa nel teatro "Tenda a strisce" sulla Via Cristoforo Colombo a Roma, fu la prima volta che in un teatro laico ove si svolgevano spettacoli di arte varia, portammo Gesù Eucarestia.

Terzo momento, fu l'indimenticabile Liturgia conclusiva che celebriamo alle Catacombe di San Callisto sulla terra dei martiri cristiani, lungo la Via Appia Antica, in un soleggiato pomeriggio romano che declinava verso il tramonto, ove giovani e meno giovani rinnovammo la nostra "Promessa" di salesiani cooperatori al Signore e a Don Bosco.

Prima di iniziare a parlare del mio servizio a livello nazionale e mondiale vorrei precisare che ho creduto opportuno dare ampio spazio al cammino associativo dagli anni 1981 sino al 1995, furono anni di intenso lavoro, di crescita numerica dell'Associazione, si cercò di far comprendere a tutta la base associativa mondiale la necessità di una sempre maggiore e approfondita formazione e in parallelo un sempre più profondo senso di appartenenza.

IL SERVIZIO A LIVELLO NAZIONALE E MONDIALE

Il Consiglio nazionale elettivo nell'anno 1981 convocato per tracciare le linee programmatiche ed operative per tutta la base associativa in Italia e per eleggere il nuovo segretario coordinatore nazionale (così allora si chiamava) alla presenza dei coordinatori e consiglieri ispettoriali, dei delegati sdb e delegate fma ispettoriali e i membri della segreteria esecutiva fui eletto segretario coordinatore nazionale succedendo al professor Giuseppe Giannantonio e inoltre furono eletti Domenico Scafati vice segretario coordinatore nazionale, Enzo Manno quale responsabile del ramo giovanile dell'ASC al quale passai il testimone.

Il mio primo atto ufficiale fu la partecipazione al compleanno del Rettor maggiore emerito don Luigi Ricceri alla casa salesiana di San Callisto con l'ispettore sdb don Mario Prina, don Ilario Spera e tanti altri confratelli sdb e consorelle fma.

Porsi a don Ricceri gli auguri di tutta l'Associazione per i suoi 80 anni, avevamo nei suoi confronti tanta riconoscenza in quanto grazie alla sua spinta iniziale e la nomina di don Armando Buttarelli quale delegato nazionale l'ASC ebbe un fiorente rilancio.

Nell'ambito di un convegno nazionale del ramo giovanile svoltosi all'Istituto salesiano Teresa Gerini di Roma partecipai alla consegna ufficiale del crocefisso a Marco Todeschi che partiva per tre anni missionario laico a Trelew in Patagonia Argentina ove avevamo un progetto missionario di servizio dei giovani cooperatori italiani nel Barrio North che io poi visitai personalmente nel 1987 in occasione della GMG a Buenos Aires.

Nel dicembre del 1983 rappresentai l'ASC alle esequie in Casa generalizia in Via della Pisana di don Luigi Raineri consigliere generale del dicastero della Famiglia salesiana.

Iniziò un tempo molto intenso di partecipazione e di animazione per tutta Italia, convegni e congressi ispettoriali ai quali con gioia e disponibilità partecipavo per conoscere appieno la realtà associativa di base. Erano momenti di incontro confronto, analisi della locale realtà associativa molto utili per capire insieme l'oggi e il futuro ispettoriale dell'Associazione.

Ricordo nel mese di marzo 1984 un incontro di tutti i consigli locali di Sicilia all'Istituto salesiano a Catania Cifali, la presenza associativa sicula era allora una

bellissima realtà, tornai a casa contento e più ricco, la Sicilia con i suoi mille salesiani cooperatori aveva un bel futuro per gli anni a venire.

Poi il Giubileo della Famiglia salesiana nell'aprile del 1984 in piazza San Pietro con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Sua Santità Giovanni Paolo II con la partecipazione gioiosa dei vari gruppi della Famiglia salesiana. In quell'occasione ebbi l'onore e l'emozione di ricevere la comunione dalle mani del Papa.

Nel dicembre del 1984 si celebrò il IV Congresso nazionale quale pre-congresso mondiale nella cornice di Villa Tuscolana a Frascati al quale prese parte l'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò, don Sergio Cuevas consigliere generale del dicastero della Famiglia salesiana, don Luigi Bosoni, don Alfonso Alfano e la straordinaria partecipazione di delegazioni del Medio Oriente, commovente fu l'incontrarsi con loro, ascoltare le loro testimonianze di fede in zone sempre provate da conflitti etnici, culturali e religiosi, ove è difficile professare il proprio credo in contesti a maggioranza ebraica o araba.

Nel marzo del 1985 partecipai all' VIII Incontro nazionale dei giovani cooperatori salesiani a Roma presso l'istituto salesiano Pio XI, l'incontro aveva come tematica "Il volontariato missionario", come sensibilizzare il ramo giovanile dell'ASC ad una cultura missionaria, al mondo delle missioni salesiane, alla partecipazione diretta come giovani cooperatori ai progetti missionari della congregazione salesiana ed al nostro "Progetto Trelew" in terra argentina avviato alcuni anni prima.

IL SERVIZIO A LIVELLO MONDIALE

Dal 27 ottobre al 04 novembre del 1985 si celebrò a Roma Pisana nella Casa generalizia dei salesiani il II Congresso mondiale, ci parteciparono le delegazioni provenienti da tutte le parti del mondo ove la nostra Associazione era presente.

Fu un congresso tematico ed elettivo che avrebbe eletto il nuovo Coordinatore generale (ora Coordinatore mondiale) e la Segreteria esecutiva mondiale (SEM) che per sette anni avrebbero curato il governo e l'animazione dell'ASC a livello mondiale insieme ai Consultori mondiali (ora Consiglieri mondiali) eletti nelle undici Regioni che allora era divisa l'ASC nel mondo.

Il Congresso, con mia meraviglia, si orientò sulla mia persona, non so se perché già svolgevo il servizio di Coordinatore nazionale o ispirato dal buon Dio e da Don Bosco, comunque sia venni eletto nuovo Coordinatore generale.

Fu per me una grande emozione, ero molto giovane, avevo 34 anni, mi sentivo molto piccolo e impreparato per assumere un servizio di così alta responsabilità ecclesiale, anche perché il mio predecessore Luigi Sarcheletti era un uomo maturo che tanto aveva dato all'ASC a livello mondiale durante il suo mandato a livello di impostazione sia dell'animazione che del governo e debbo riconoscere che nel mio primo anno di servizio come coordinatore generale come un padre mi ha aiutato, indirizzato e consigliato con la sua saggezza e lungimiranza.

Avevo l'ufficio in casa generalizia a 35 km. di distanza dal mio luogo di lavoro e settimanalmente di solito il venerdì andavo per incontrarmi e confrontarmi con il delegato generale (ora mondiale) sdb, durante il mio mandato ne ebbi due inizialmente fu don Mario

Cogliandro e successivamente don Josè Reinoso, grande fu la mia intesa con entrambi sia spirituale che umana.

In quelle ore del venerdì che si concludevano intorno alle ore 23:00 c'era da vedere la posta proveniente da tutte le parti del mondo, (allora non c'erano l'email, il whatsapp, i social) avevo solo il fax, impostavo le circolari da inviare ai consultori mondiali e ai vari consigli ispettoriali, rispondevo alla posta aiutato in particolar modo da don Reinoso che per mia fortuna parlava quattro lingue. Molto bello ed arricchente era il veloce momento conviviale insieme ai confratelli presenti in casa generalizia con i quali parlavo di tutto e respiravo quel clima internazionale e con gioia comprendevo la vasta presenza e il lavoro apostolico degli sdb nei vari continenti.

Uno dei miei primi atti ufficiali come coordinatore generale fu la partecipazione al XXIII Consiglio nazionale e Campus formativo dell'ASC che si svolse ad Ariccia vicino Roma al quale fu invitato il cardinal Pironio in quanto Presidente del Pontificio Consiglio per i laici e vide la presenza di don Sergio Cuevas consigliere generale della Famiglia salesiana, don Mario Cogliandro delegato mondiale insieme ad una rappresentanza di tutti i consigli ispettoriali d'Italia. Nell'ambito del Campus formativo ci fu un approfondito momento di animazione e confronto su tematiche formative mirate sempre alla crescita ed al senso di appartenenza associativo.

Un altro momento per me indimenticabile fu nell'ambito della liturgia di Maria Ausiliatrice presieduta dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò a Torino Valdocco il 24 maggio 1986 ricevere dalle sue mani il "Nuovo Regolamento" dell'ASC frutto del contributo di tutta la base associativa mondiale e di un grande e faticoso lavoro di analisi e di sintesi della Commissione centrale revisione testo.

Cominciarono anche gli incontri biennali della Consulta mondiale, normalmente si celebravano nel mese di gennaio, perché era un mese che andava bene sia per i consultori dell'emisfero nord che per quelli dell'emisfero sud, si svolgevano a Roma Pisana.

Erano momenti di governo e di animazione molto importanti, ogni sessione era una pietra miliare nel cammino associativo nelle varie Regioni nella quale era divisa l'ASC, era un momento di un'analisi approfondita e di confronto con ciascun Consultore circa le problematiche presenti nella Regione che rappresentava. Si sentiva il polso della situazione associativa a livello delle varie aree geografiche che andavano dalla Regione Iberica rappresentata da Jordi Tarradell alla Regione India rappresentata da Joseph Lazaro, dalla Regione Brasile rappresentata da Sergio Monello alla Regione Anglofona rappresentata da Ken Greaney, dalla Regione Italia Medio Oriente rappresentata da Pierangelo Fabrini la Regione Atlantica rappresentata da Maria Teresa Martelli e poi la Regione Pacifico Caribe rappresentata da Pedro Monsalve non ricordo ora il nome del consultore dell'Africa e dell'Europa, come dimenticare i bei momenti conviviali, lo stare insieme, le lingue erano diverse ma lo spirito salesiano e il senso profondo del servizio ci accomunavano tutti.

Nell'aprile del 1987 si celebrò l'Assemblea nazionale ed ebbe termine il mio servizio come coordinatore nazionale subentrò nell'incarico Jolanda Catitti Masotti e ricordo che per ringraziarmi del servizio svolto mi regalarono una valigia 24 ore quale compagna nei miei futuri viaggi per visitare le varie Regioni nel mondo.

I viaggi internazionali iniziarono subito. Il primo viaggio ufficiale fu la partecipazione con una delegazione di salesiani cooperatori, composta tra l'altro da don Cogliandro, Pierangelo Fabrini, Maria Teresa Martelli alla Giornata mondiale della Gioventù (GMG) a Buenos Aires nel 1987.

Fu per tutti noi un'esperienza bellissima, catapultati nel continente latino americano ci incontrammo con i salesiani cooperatori di Buenos Aires, lessi il mio primo saluto in lingua spagnola. Come dimenticare la veglia con Papa Giovanni Paolo II in plaza 9 de Julio gremita di giovani che pregavano, cantavano pieni di gioia in un tripudio di festa. Come dimenticare l'incontro dei giovani italiani nel quartiere della Boca con i tanti italiani che vivevano a Buenos Aires emigrati in Argentina negli anni 50, che emozione cantare con loro le note canzoni italiane.

Come dimenticare la mia visita con Daniele Bellocchi alla nostra missione di Trelew in Patagonia. Dopo due ore di aereo fummo accolti dai giovani cooperatori italiani missionari del "Progetto Trelew" che consisteva nell'animazione di un oratorio nel Barrio North, corsi di cucito e puericultura con le ragazze. Finalmente mi rendevo conto concretamente come procedeva il progetto, toccavo con mano il grande lavoro apostolico dei missionari e il significato profondo della loro presenza.

Sempre nell'anno 1987 fui invitato dai salesiani cooperatori di Polonia a Czestochowa per un incontro della Famiglia salesiana e dell'ASC. Partii con don Sergio Cuevas Consigliere generale della FS, la Polonia di allora era sotto la dittatura comunista del generale Jaruzelski ed io con la mia testa occidentale appena sceso dall'aereo avevo la sensazione di essere spiato. Dopo il controllo dei passaporti controllavano a campione anche il contenuto del bagaglio, fortunatamente il mio e di don Cuevas non lo aprirono, portavo con me nella valigetta 24 ore tutti gli articoli del quotidiano Avvenire sul cammino del Sinodo sui Laici che si stava svolgendo e la relazione sulla organizzazione dell'ASC e in una borsa dei generi alimentari da portare in dono, se avessero aperto il mio bagaglio povero me, sicuramente le autorità aereoportuali mi avrebbero chiesto le ragioni di ciò che portavo.

Fummo accolti dai salesiani di Varsavia e dopo una frugale cena partimmo alla volta di Czestochowa, io mi meravigliai lungo il viaggio alla vista delle loro discreta rete autostradale mi risposero che era stata costruita da Hitler per spostare velocemente i suoi carri armati.

Giungemmo a Czestochowa, ero alloggiato in una cella del complesso claustrale dell'ordine dei Padri Paolini, i miei compagni di viaggio mi dissero che mi dovevo spacciare per un religioso altrimenti non potevo entrare, mi tolsi la fede matrimoniale e la suora mi accolse penso però non profondamente convinta del mio vero stato. Il mio problema era avvisare mia moglie che ero giunto in Polonia, chiesi alla suora se potevo comunicare via telefono, non le dissi con mia moglie ma con mia sorella in Italia, mi rispose che avrei perso molto tempo per avere il contatto, allora ripiegai su un telegramma.

Iniziò l'indomani l'incontro della Famiglia salesiana con una Via Crucis molto partecipata lungo le mura del santuario di Czestochowa, quello che mi colpì erano i canti molto sentiti e profondi che dimostravano la fede di un popolo costretto a vivere sotto un regime ateo. L'incontro si svolse in un auditorium il cui fondale era l'immagine a braccia

aperte di Papa Giovanni Paolo II. Dopo i saluti iniziali compreso il mio, notavo però che dall'assemblea nessuno poneva domande, mi fu risposto che tra il pubblico ci poteva essere qualche delatore che avrebbe poi riferito alle autorità di polizia segnalando il soggetto che aveva posto il quesito. L'ispettore di Danzica mi fece vedere, a riprova di ciò, un giornale con un articolo che aveva dei tratti bianchi, la censura aveva d'autorità tolto parte dell'articolo che non era in linea con il regime.

Il giorno successivo in un istituto di suore si svolse l'incontro con i salesiani cooperatori nella cappella dell'opera, tutti gli interventi furono fatti dall'ambone, il mio intervento fu sull'organizzazione dell'associazione quando si sarebbero liberati dal regime comunista. Vi sorprenderà che l'incontro non si svolse in un'aula studio, l'aula studio era un magazzino perché mi disse la suora che per il regime il popolo non doveva studiare più di tanto perché studiare significava poi lottare contro il regime.

Un'esperienza forte per me fu poi l'incontro in gran segreto sulla figura di padre Popieluszko sotto la cripta di una chiesa, ove mi consegnarono un libretto ciclostilato che illustrava la sua vita, che io nascosi accuratamente al passaggio in aeroporto, libretto che ancora conservo gelosamente.

Giungemmo all'anno 1988 nel quale la Famiglia salesiana e la Chiesa tutta celebrarono l'Anno centenario della morte di Don Bosco, 1888 – 31 gennaio -1988, fu per tutta l'ASC un anno pieno di iniziative, momenti forti vissuti insieme in ricordo del nostro Fondatore, dell'eredità spirituale da lui lasciata alla Chiesa universale, il suo "Sistema Preventivo" la sua vita con e per i giovani.

Ricordo indelebile per me fu la festa solenne di Don Bosco a Torino il 31 gennaio a Valdocco nella chiesa di Maria Ausiliatrice, si celebrò un momento con tutti i gruppi della Famiglia salesiana nel quale mi chiesero di presenziare sull'altar maggiore tra il Rettor Maggiore e la Madre generale rappresentando i tre rami fondati da Don Bosco, in quel momento mi sentii piccolo piccolo, che meriti avevo per avere tanto onore? Seguì poi un momento conviviale nel quale tutti i commensali avendo scoperto che quel giorno era il mio 37 °compleanno in coro mi cantarono gli auguri, fu un vero momento di comunione fraterna.

Ricordo che oltre all'ordinario servizio di animazione a livello centrale nel mese di maggio del 1988 insieme a don Josè Reinoso delegato mondiale fummo invitati a partecipare ogni fine settimana alle Assemblee ispettoriali dell'ASC iniziando l'08 maggio in Sicilia a Catania al Santuario di Mascalucia, non posso qui non sottolineare il grande lavoro di animazione di Lella Foti e di don Giorgio Roccasalva in una realtà associativa molto fiorente; poi il 13 maggio a Genzano vicino Roma per l'incontro dei salesiani cooperatori dell'ispettoria Romana, infine il 22 maggio a Cagliari in Sardegna per accogliere le nuove promesse, incontrarsi con il Consiglio ispettoriale e partecipare all'Assemblea ispettoriale dei Salesiani cooperatori sardi alla presenza dell'infaticabile Silvio Milia colonna portante dell'Associazione in quell'isola.

La nostra presenza a detti importanti incontri associativi ci permetteva al delegato mondiale e a me di toccar con mano il cammino di crescita dell'ASC, la base ci chiedeva dopo un'attenta analisi un indirizzo, un orientamento, una nuova prospettiva di cammino insieme.

Il momento clou dell'Anno centenario fu il 03 e 04 settembre 1988 con la visita a Torino di Sua Santità Giovanni Paolo II, fu un momento storico per tutta la Famiglia salesiana, la città di Torino, la Chiesa universale. La visita si svolse in momenti intensi e significativi quali la Messa solenne davanti a Valdocco alla presenza del futuro presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, l'avvocato Gianni Agnelli, il sindaco di Torino Magnani Noia e un immenso popolo di Dio che riempiva ogni spazio della piazza antistante, poi la beatificazione al Colle Don Bosco di Laura Vicuna con il piazzale antistante la chiesa gremito da un popolo in festa e con la partecipazione dell'allora Presidente del Consiglio Giovanni Gorla che ebbi l'onore di salutare, il pranzo a Valdocco con il Papa, con tutti i vescovi salesiani del mondo e tutte le delegazioni dei gruppi della Famiglia salesiana compresa la nostra che era formata da alcuni Consiglieri mondiali.

L'ultimo atto fu l'incontro allo Stadio Comunale di Torino del Papa con i giovani che gremivano gli spalti di ogni ordine e grado, emozionante e ricco di spunti fu il discorso in parte a braccio che il Papa fece sulla figura di Don Bosco.

Il Papa poi fece a tutta la Famiglia salesiana l'inatteso dono di una Sua lettera apostolica che proclamava Don Bosco "Padre e Maestro della Gioventù" che gelosamente ancora custodisco.

CONGRESSI REGIONALI E DI AREA NEL MONDO

Dopo l'intenso e indimenticabile anno 1988 iniziai a partecipare ai congressi nella varie e vaste aree del mondo associativo.

Prima di partire per avere la visione la più completa possibile del contesto in quell'area del mondo ove mi sarei diretto mi studiavo oltre che il cammino associativo anche la realtà sociale, economica, politica, ecclesiale per cercare di immergermi il più possibile nella realtà che avrei trovato cercando di eliminare dalla mia testa le mie analisi europee; e vi posso assicurare che ogni volta tornavo in Italia arricchito dall'esperienza congressuale che era molto maggiore del contributo di idee e di esperienze che portavo loro.

Il primo fu nel 1990 l'incontro della Regione Pacifico Caribe Sur che allora comprendeva tutti i paesi bolivariani compreso il Centro America, il Messico e il Cile, successivamente il Cile per un discorso di identità culturale e sociale fu aggregato alla Regione Atlantica. L'incontro si svolse a Quito la capitale dell'Ecuador, coordinato magnificamente da Pedro Monsalve consultore regionale di quell'area e ricordo che i salesiani operatori si confrontarono sulla realtà associativa e le sue prospettive future considerando la vastità dell'area regionale che partiva dal Centro America e arrivava a Punta Arenas in Cile quindi una buona fetta di America Latina che creava delle difficoltà nei contatti e nell'animazione di un territorio con così grandi distanze.

Successivamente presi parte alle Giornate di studio della nazione Italia nel novembre del 1991 a Roma presso la Casa generalizia degli SDB, le giornate furono coordinate dalla coordinatrice nazionale Jolanda Catitti Masotti presenti il delegato nazionale SDB e la delegata nazionale FMA. Le giornate di studio aperte a tutta la base associativa erano sempre un momento significativo e di crescita nella conoscenza e

nell'approfondimento dell'allora nostro Regolamento di Vita Apostolica e di altri testi formativi.

Lasciando l'Italia nel maggio del 1992 partecipai all'incontro nazionale dei salesiani cooperatori di Francia a Lione, presenti anche don Antonio Martinelli consigliere generale della Famiglia salesiana, la mia fortuna fu, considerando il mio francese scolastico l'affiancamento come traduttore di don Pierre Donnet già salesiano cooperatore conosciuto a Roma alcuni anni prima. Durante il mio intervento scritto in francese pensavo a quanti errori di pronuncia stavo compiendo ma era doveroso che aggiornassi la base associativa francese sul cammino a livello mondiale e le sue prospettive future.

Quello che mi sorprese partecipando a questo incontro in terra di Francia fu che sia gli SDB che le FMA non indossavano rispettivamente il clergyman e la veste ma erano vestiti come noi laici e laiche tanto che quando mi presentarono le consorelle FMA le avevo scambiate inizialmente per cooperatrici, alla mia richiesta mi risposero che i religiosi/e in Francia hanno reminiscenze "rivoluzionarie" retaggio della rivoluzione francese.

Con l'anno 1993 iniziarono a celebrarsi i vari congressi regionali che erano sia di natura tematica considerando il cammino associativo in quell'area che elettiva in quanto ogni congresso doveva eleggere il nuovo consultore mondiale.

La mia partecipazione ebbe sempre come compagni di viaggio il delegato mondiale SDB don Josè Reinoso e la delegata mondiale FMA suor Maria Collino, e alcune volte anche don Antonio Martinelli consigliere generale per la Famiglia salesiana.

Ad ogni congresso regionale il mio intervento consisteva nel leggere la mia relazione sullo "Stato dell'Associazione" in inglese, francese, spagnolo e portoghese e un mio pensiero sulla tematica congressuale che si sarebbe poi affrontata tra i partecipanti.

Con la valigia sempre pronta inizia il mio "tour intercontinentale" di servizio.

Il primo congresso fu quello della Regione Anglofona che comprendeva le ispettorie di Stati Uniti Est e Ovest, Australia, Gran Bretagna e Irlanda.

Si svolse ad Hyannis nel Massachusetts nel nord degli Stati Uniti, la patria della famiglia Kennedy alla fine del mese di agosto 1993, il tema di fondo che affrontò il congresso fu "Condividendo la nostra storia: il cooperatore e la nuova evangelizzazione".

Il tema fu diviso in sei sottotemi e questi furono presentati in sei momenti da sei relatori diversi.

I temi furono i seguenti:

"Il passato come prologo": una riflessione sullo sviluppo del Cooperatore salesiano come membro della Famiglia salesiana.

"Le nostre radici nelle Sue mani": uno sguardo alle radici della vocazione del Cooperatore salesiano.

"Il Cooperatore come evangelizzatore oggi": il lavoro di evangelizzazione realizzato dai cooperatori oggi nel mondo.

“Soffiasti sulla fiamma” : presentazione del lavoro evangelizzatore dei Cooperatori nella Regione anglofona e le sfide che si presentano loro per proseguire il cammino cominciato.

“Il futuro della Chiesa e l’evangelizzazione”: una riflessione sulla vocazione del Cooperatore nella Chiesa di oggi in prospettiva del futuro.

“Il futuro del Cooperatore Salesiano”: partendo da una visione dell’identità del Cooperatore, i relatori si fecero sostenitori di una spiritualità forte che conduce alla santità.

In sintesi nel documento finale il Congresso “Riconosceva che la mano di Dio ha guidato Don Bosco nel fondare l’Associazione dei Cooperatori Salesiani come collaboratori della missione salesiana nella Chiesa locale. Noi Cooperatori riaffermiamo la nostra identità all’interno della Famiglia Salesiana con orgoglio. Dobbiamo assumere la nostra vocazione come qualcosa che ci appartiene e sentirci pienamente responsabili di essa. Chiediamo agli SDB e alle FMA di riconoscere la nostra posizione privilegiata, di sostenerci e animarci attivamente a vivere la nostra vocazione e di darci libertà di farlo”. Il documento si concludeva con una serie di impegni ufficiali. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb.1995)

Il nuovo Consultore regionale eletto quale successore dell’inglese Kenneth Greaney dell’ispettoria di Gran Bretagna fu Joe Caporaso dell’ispettoria di New Rochelle U.S.A.

Ricordo che il mio intervento al Congresso fu in una vasta sala dell’albergo che ci ospitava e inizialmente fu in lingua italiana immediatamente tradotto in lingua inglese, ma non era una traduzione simultanea, e poiché così facendo occorreva molto tempo lo lessi direttamente in lingua inglese, mi dissero poi che la mia pronuncia non era male, ho sempre dubitato che fosse un complimento.

Una particolarità che mi colpì fu la disposizione dei congressisti, non era la classica delle sedie schierate davanti all’oratore bensì erano seduti attorno a tavoli tondi ed alcuni davano anche le spalle a chi parlava dal podio, gli americani in questo sono unici, come quando mi applaudirono quando dissi che il loro congresso regionale era il primo nel mondo, sono veramente eccezionali e simpatici.

Immediatamente dopo all’inizio di settembre 1993 si svolse a Frascati vicino Roma nella vanvitelliana Villa Tuscolana il Congresso della Regione Italia e Medio Oriente, (Malta ancora apparteneva alla Regione Anglofona) al quale parteciparono tutte le ispettorie (ora Provincie) dell’Italia, del Medio Oriente e una delegazione della Svizzera italiana.

La tematica che affrontò e si confrontò il congresso fu: “Nuove povertà e nuove solidarietà: società pluriethnica e cultura dell’accoglienza”.

Già da allora ci trovammo ad affrontare nuove dinamiche e nuove sfide che oggi ci coinvolgono quotidianamente, infatti nel mio intervento un po’ profetico, ribadii che la nostra Italia sarebbe stata meta o passaggio di popolazioni che sarebbero fuggite da guerre, fame e povertà, gente che sarebbe partita dalla loro patria con il solo biglietto di andata, non pensavo ai barconi che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste e che doverosamente dobbiamo accogliere.

Il congresso ebbe le gradite visite e un indirizzo di saluto del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e della Madre Generale suor Marinella Castagno, furono presenti anche il consigliere generale per la Famiglia salesiana don Antonio Martinelli e il consigliere generale della Regione IMOR don Giovanni Fedrigotti e Madre Rosalba Perotti per le FMA.

Tra i membri della Consulta mondiale erano presenti oltre al delegato SDB e delegata FMA, Pierangelo Fabrini consultore uscente della Regione, Maria Teresa Martelli consultrice della Regione Atlantica.

Tra i congressisti erano presenti anche 25 giovani cooperatori del Medio Oriente provenienti dal Libano, Siria, Turchia ed Egitto che portarono una ventata di speranza, di ottimismo e di gioventù.

La presenza della televisione di stato italiana per far conoscere un po' l'Associazione al mondo esterno e la partecipazione dei fratelli del Medio Oriente dette al Congresso una dimensione internazionale.

Il documento finale del congresso fu molto articolato, dettò le "Linee d'Azione" con una serie di richieste di impegni da parte dei Consigli locali, dei Coordinatori e dei Consigli ispettoriali e poi del nuovo Consultore regionale e dettò anche gli "Orientamenti apostolici" in merito alle nuove povertà presenti in una società pluriethnica, l'Associazione si sentì fortemente interpellata e chiamata a un serio impegno per dare risposte di solidarietà, mettendo pienamente a frutto la ricchezza del proprio carisma e della propria identità apostolica. Sentì perciò, di dover privilegiare l'area del servizio educativo e l'impegno a favore dei giovani (in particolare dei più disagiati ed emarginati) e delle famiglie, ispirandosi al principio e al criterio della preventività. Riconosceva nella quotidiana testimonianza di servizio e di amore dei singoli cooperatori, nella partecipazione alla missione della Chiesa, nella presenza responsabile e attiva nell'area socio-politica e nel volontariato gli ambiti propri dell'impegno apostolico dei suoi membri.

Perciò l'Associazione, andando incontro alle diverse urgenze locali, desiderava impegnarsi a svolgere la sua missione apostolica nell'ambito di alcuni specifici settori: animazione giovanile, famiglia, scuola, socio-politico, volontariato e comunicazione sociale, collegandosi, dove sarà possibile, alle strutture ecclesiali e di Famiglia salesiana già esistenti. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb.1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Pierangelo Fabrini dell'Ispettorìa Ligure Toscana fu Nino Sammartano dell'Ispettorìa Sicula.

Il terzo Congresso regionale in ordine di tempo fu quello della Regione Pacifico-Caribe Nord, al quale io non potei partecipare per seri motivi di salute visiva, ma non feci mancare il mio saluto e la mia vicinanza spirituale, si svolse a Santo Domingo nella Repubblica Dominicana nel mese di settembre 1993 al quale parteciparono i salesiani cooperatori delle due ispettorie del Messico Guadalajara e Mexico poi il Centro-America con le nazioni del Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua e Panama, le Antille con le nazioni di Repubblica Dominicana, Cuba, Puerto Rico e infine Haiti.

Il tema del congresso fu "Il laico salesiano alla luce di Santo Domingo"

Il Congresso di Santo Domingo, al quale parteciparono don Martinelli e don Reinoso come Consulta mondiale e alcuni ispettori SDB e un ispettrice FMA, fu organizzato in un modo un po' diverso dagli altri congressi, poiché si cominciò con una mattinata di preparazione chiamata "giornata spirituale", si dedicò un giorno al tema centrale e, a metà congresso si organizzò un'escursione di tipo religioso-culturale. L'altra particolarità fu che il vescovo ausiliare di Port-au-Prince (Haiti), mons. Louis Kebreau, relatore del tema centrale, fu presente durante tutto il congresso, al quale partecipò come animatore. Forse questo fu l'unico congresso in cui un vescovo non solo fu il relatore principale, ma anche vi partecipò dal principio alla fine come animatore.

Per quanto riguarda il tema proposto ci fu una riflessione incentrata su una lettura pastorale salesiana del Documento di Santo Domingo e il relatore si chiese: cosa domanda ai Cooperatori salesiani laici la Chiesa Latinoamericana per rispondere alle sfide della nuova evangelizzazione?

Che orientamenti richiede il nostro intervento pastorale?

Il relatore propose tre "linee di azione" tratte dal Documento di Santo Domingo:

Assumere con decisione rinnovata l'opzione evangelica per i poveri, seguendo l'esempio e le parole del Signore Gesù con piena confidenza in Dio, austerità di vita e condivisione dei beni.

Privilegiare il servizio fraterno verso i più poveri e l'aiuto alle istituzioni che si prendono cura di loro.

Revisionare attitudini e comportamenti personali e comunitari, così come le strutture e i metodi pastorali, affinché non allontanino i più poveri ma piuttosto facilitino la vicinanza e la condivisione con loro (Documento di Santo Domingo n.80).

Nel documento finale i congressisti evidenziarono di aver vissuto in comunione fraterna, alla luce della Parola di Dio, dei Documenti di Santo Domingo e della loro esperienza salesiana, vogliono esprimere al di là dei limiti delle parole scritte, il loro impegno ecclesiale, imbevuti dello spirito del nostro Padre Don Bosco. Il documento finale si concluse con degli impegni a livello Regionale e locale. (tratto da Salesiani Cooperadores gen./feb. 1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Pedro Monsalve dell'ispettoria Venezuela fu Gisela Mejia Bautista dell'ispettoria delle Antille.

Nel mese successivo a ottobre 1993 si svolse il Congresso della Regione Pacifico-Caribe Sur nella città di Lima in Perù al quale parteciparono le ispettorie di Bolivia, Colombia Bogotà e Medellin, Ecuador, Perù e Venezuela.

Parteciparono al congresso Don Martinelli, Madre Perotti alcuni ispettori SDB e ispettrici FMA e alcuni membri della Consulta mondiale tra i quali io che potei prendere di nuovo l'aereo.

Il tema affrontato e dibattuto dai congressisti fu "I Cooperatori Salesiani di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione".

Il Congresso si mise in moto nell'auditorium della Petroperù con una solenne cerimonia di inaugurazione apertasi con gli inni nazionali dei sei paesi partecipanti eseguiti dalla banda salesiana dell'Istituto di Magdalena del Mar. All'inizio dei lavori furono letti in aula i messaggi del Papa, del Rettor Maggiore e della Madre Generale. Successivamente lessi il mio intervento relazionando sullo "Stato dell'Associazione" e il mio pensiero sulla tematica congressuale.

Due sono state le colonne portanti del Congresso di Lima.

La prima come l'Associazione vive il suo Regolamento di Vita Apostolica e il relativo Commento ufficiale con le relative implicazioni per quanto riguarda la realtà famiglia. Infatti buona parte del documento finale del Congresso parla di famiglia e di catechesi familiare.

La seconda come attuare la Nuova Evangelizzazione in America Latina alla luce del Documento di Santo Domingo.

Molti furono gli interventi che galvanizzarono l'uditorio presentando il tema della nuova evangelizzazione in ogni sua sfaccettatura.

Iniziò mons. Josè Ramon Gurruchaga, vescovo salesiano di Huarez presentando il primo tema di riflessione: "Cristo centro dell'evangelizzazione", tema basilare per tutti i temi successivi che furono:

"RVA e suo Commento ufficiale come risposta alla nuova evangelizzazione".

"Nuova evangelizzazione"

"Evangelizziamo promuovendo"

"Evangelizziamo inculturandoci"

"Evangelizziamo educando"

"Annunciare il Regno a tutti i popoli".

Nel documento finale i partecipanti al congresso sottolinearono la priorità e la centralità della pastorale familiare, qualificandoci e cooperando così a celebrare l'Anno Internazionale della Famiglia.

E come secondo aspetto, fare di Cristo il centro della nostra vita per portarlo agli altri scegliendo un cammino di santità, inteso come vita radicale delle Beatitudini, assumendo gli impegni della Nuova Evangelizzazione. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Pedro Monsalve ispettorato del Venezuela fu Maria Victoria Bernal Bernal dell'ispettorato Colombia-Medellin.

Il congresso regionale dell'area asiatica di metà ottobre 1993, al quale io non partecipai per motivi di lavoro, fu il Congresso della Regione Asia Orientale e si svolse a Hua-Hin in Thailandia, vi presero parte le seguenti ispettorie Thailandia, Filippine Nord e Sud, Cina-Hong Kong e Macao, Giappone e le delegazioni della Birmania e Korea.

Vi parteciparono membri della Consulta mondiale e l'ispettore della Thailandia.

Il tema di fondo, considerando la presenza minoritaria dei cattolici in quest'area escluse le Filippine, fu molto articolato "L'importanza vitale di una formazione integrale e secolare del cooperatore salesiano per una testimonianza dinamica e apostolica di una vita cristiana autentica".

Il documento finale del congresso trattò principalmente le varie dinamiche in merito alla formazione iniziale e permanente del cooperatore salesiano dettando e sollecitando varie linee e processi d'intervento nella base associativa. Inoltre ci fu una dichiarazione d'intenti e proposte nella quale i congressisti vedevano il cooperatore salesiano dell'anno 2000 come una persona profondamente radicata nella preghiera, guidata dallo Spirito Santo negli impegni quotidiani, come un vivo e coraggioso testimone di Cristo nello stile di Don Bosco in mezzo alle realtà sociali, politiche e culturali dell'Estremo Oriente dell'Asia. Il documento finale si chiudeva con un riconoscimento di alcune necessità e una proposta-appello indirizzata agli ispettori SDB e alle ispettrici FMA. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Joseph Lazaro dell'ispettorato di Madras India fu Francis Wichai dell'ispettorato di Thailandia.

Successivamente sempre in Asia si celebrò in ottobre 1993 il congresso della Regione India, l'India ha un contesto associativo a sé considerando la vastità del territorio. Era la prima volta che approdavo in Estremo Oriente ed ero molto desideroso di conoscere, di vedere un contesto culturale, sociale ed economico così diverso rispetto all'Europa. Vedere la città di Calcutta è stato per me scioccante, anche perché ogni giorno buona parte la percorrevo in auto per raggiungere la sede del congresso che era in Park Circus, era proprio come l'aveva descritta Lapierre nel libro "La città della gioia".

Prima di proseguire vi voglio però raccontare un aneddoto che riguardò suor Collino. Giunti a Calcutta e scesi dall'aereo al controllo passaporti le autorità rilevarono che sul passaporto di suor Collino avevano errato la data di arrivo cioè anziché mettere la data esatta avevano scritto la data di partenza e questo significava che suor Collino doveva subito ripartire e non poteva varcare la linea gialla della dogana. Suor Collino affranta già si sentiva agli arresti domiciliari, tutti noi avevamo superato i controlli meno che lei, dopo due ore di discussione Joseph Lazaro consultore della Regione India venne a convincere l'autorità del palese errore e anche suor Collino poté passare ma ogni giorno doveva firmare la presenza al commissariato locale.

Anche queste "avventure" purtroppo accadono.

Purtroppo non potei incontrare Madre Teresa che era in Europa ma incontrai le nostre suore di Miyazaki e ho toccato con mano la grande opera apostolica che portano avanti. Nei giorni del congresso in Calcutta si celebrava la "Festa della Luce" e tutta la città la notte era un brillare di filamenti di luce, cosa veramente unica per me, come la visita ai vari "santuari" della dea Calì con le altre dee sparsi per tutti i quartieri ove entrando vidi il "santone" che incensava la dea e le altre dee in un suono ritmato di tamburi e ogni indiano e indiana con bellissimi sari portavano la loro

offerta alle dee. Poiché con la mia telecamera ripresi questi momenti così particolari, un signore mi corse dietro credendomi un giornalista e voleva da me un'intervista.

Ma veniamo al congresso.

Parteciparono al congresso tutte le sette ispettorie dell'India per un totale di 191 congressisti, alcuni membri della Consulta mondiale, tutti gli ispettori SDB e le ispettrici FMA, nonché il consigliere generale SDB per l'Asia don Thomas Panakezham.

Il tema fu "L'identità del Cooperatore salesiano nell'India secolare".

Ricordo con emozione l'apertura del congresso, si iniziò con delle scenografie di danza di un corpo di ballo di ragazze vestite di bellissimi sari che avvolte dal profumo d'incenso e da una pioggia di petali di rosa ci dettero il benvenuto, poi insieme a suor Collino e don Reinoso ci misero al collo una ghirlanda di fiori e ci invitarono ad accendere un incensiere che diffuse nell'aria una piccola nuvola d'incenso, a questo punto il congresso prese il largo.

Delle note particolari relative al clima congressuale si rilevava la presenza di tutti gli ispettori SDB e le ispettrici FMA della Regione e questa era una chiara dimostrazione dell'interesse che dimostravano nei confronti dell'Associazione e poi la presenza di alcuni partecipanti che dovettero viaggiare tre giorni in treno per essere presenti al Congresso, con la prospettiva di un viaggio di ritorno della stessa durata! E alcuni di questi erano in età avanzata! Questo fatto stava a ricordarci che solamente un grande amore per l'Associazione poteva essere all'origine di un tale sacrificio.

Per quanto riguarda il documento finale si presentò diviso in due risoluzioni. Una prima riguardava principalmente le dinamiche relative al programma di formazione univoco per tutte le ispettorie alla luce delle indicazioni della base associativa.

La seconda risoluzione riguardava invece l'organizzazione territoriale vista la vastità della Regione, partendo dalla pubblicazione degli Atti del Congresso stilati dagli organizzatori e inviati a tutti i coordinatori ispettoriali per la distribuzione ai Centri. La creazione di due Conferenze regionali del Nord e del Sud con almeno un incontro annuale di tutti i coordinatori. La istituzione di una Segreteria Regionale dell'India che agirà come un organo di coordinamento a livello nazionale e comprenderà due rappresentanti di ogni Ispettoria. Al nuovo Coordinatore Regionale gli fu chiesto di visitare frequentemente le ispettorie per colmare il divario tra le ispettorie e la Consulta mondiale. La creazione di organi di collegamento ispettoriali e regionale per far circolare idee, notizie e iniziative. La creazione di un team di animatori disponibili a livello nazionale per assistere le Ispettorie. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb.1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Joseph Lazaro dell'ispettoria di Madras fu Paul Chung dell'ispettoria di Calcutta.

Il penultimo congresso del 1993 fu della Regione Europa Centrale che si svolse alla fine di ottobre a Vienna in Austria, città geograficamente collocata al centro dell'Europa Occidentale. I partecipanti provenivano dall'Austria, Belgio, Francia,

Germania, Repubblica Ceca, Croazia, Olanda, Polonia, Slovacchia e Ungheria. Era quindi un bell'insieme di culture e di lingue molto diverse tra loro che andavano dal mondo slavo a quello latino, da quello bismarchico ai paesi dell'est Europa che erano finalmente liberi dall'influenza di Mosca dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, ma la spiritualità salesiana e l'amore ai giovani ci univa tutti al di là delle differenze.

Parteciparono inoltre alcuni membri della Consulta, don Martinelli e l'ispettore dell'Austria don Josef Keller.

Il tema fu "Il cooperatore salesiano oggi: la sua formazione e il suo apostolato".

Ricordo durante il congresso, che si svolse al Don Bosco Haus, alcuni contatti che ebbi con i operatori provenienti dall'ex Europa dell'Est che mi raccontarono le difficoltà nel vivere la propria fede e la spiritualità salesiana sotto il regime comunista, quante sofferenze, quante privazioni, quanti rischi hanno corso, professavano la loro fede in clandestinità, celebravano l'eucarestia nei boschi lontani dalle loro città.

Il documento finale fu molto articolato considerando le diverse sensibilità dei congressisti, comunque anche qui si ribadì molto il discorso relativo alle dinamiche formative da usare nei vari Centri, i cammini di formazione da applicare in un contesto internazionale così variegato, per esempio si chiese la traduzione nelle varie lingue del Regolamento di Vita Apostolica e del Manuale dei Responsabili e dei vari sussidi. A livello operativo si propose di rendere più "sintonizzata" e più stretta la cooperazione tra le singole ispezioni e nazioni nell'ambito della Regione e, nello stesso tempo, tra esse e l'Ufficio centrale di Roma. Come pure si auspicavano regolari incontri tra i coordinatori/trici con il coordinatore regionale e tanti altri auspici e richieste che sarebbe lungo presentare. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb.1995)

In questo congresso il consultore uscente Peter Radl dell'ispezione Austria fu nuovamente eletto per un secondo mandato.

L'ultimo congresso all'inizio di dicembre del 1993 fu quello della Regione Iberica che si svolse a "San Cristobal" Majadahonda – Madrid in Spagna.

Anche di questo vi voglio raccontare un aneddoto accadutomi alla partenza da Roma. Solo arrivando davanti al controllo passaporti mi accorsi che non avevo con me il passaporto (allora anche per viaggiare in Europa occorreva il passaporto) il che significava perdere l'aereo, doveti tornare alla mia dimora prendere il passaporto e partire alla volta di Madrid con un volo successivo.

La cosa simpatica fu che quando arrivai al congresso ormai iniziato i operatori spagnoli mi cantarono una canzone che in sintesi si chiedeva che fine aveva fatto il coordinatore generale "dónde está, dónde está el coordinador".

Ma veniamo al congresso che vide la partecipazione di tutte le ispezioni di Spagna e l'ispezione del Portogallo. Fu presente poi don Martinelli e don Antonio Rodriguez Tallon sdb consigliere generale della Regione Iberica, inoltre alcuni membri della Consulta.

Il tema proposto ai congressisti fu “L’identità e l’appartenenza del cooperatore salesiano”

Come documento finale uscì un corposo e ricco testo diviso in sette capitoli che orientavano e sottolineavano la spiritualità salesiana laicale, mettendo l’accento sul carattere vocazionale, ecclesiale, apostolico della nostra identità sulla dimensione comunitaria e la corresponsabilità.

Certamente il documento finale sarà un testo da leggere e meditare, difficilmente riassumibile in poche righe, perciò vennero presentate di seguito soltanto le “Sfide e le Linee d’Azione” del suddetto Documento.

Prima sfida: Vivere, a partire dalla nostra spiritualità salesiana, una profonda esperienza di Dio, in sincera relazione filiale, nella vita e per la vita. A seguire le linee d’azione che saranno presenti dopo ogni sfida.

Seconda sfida: Approfondire il carattere vocazionale della nostra identità, assumendo il RVA come progetto di vita, fonte del nostro progetto personale e comunitario.

Terza sfida: Vivere con intensità il nostro carattere ecclesiale, a partire dalla nostra condizione secolare.

Quarta sfida: Maturare il carattere apostolico della nostra identità.

Quinta sfida: Vivere con gioia la dimensione comunitaria della nostra vocazione con sensodi appartenenza all’Associazione, all’interno della Famiglia Salesiana e nella chiesa locale.

Sesta sfida: Fare dei nostri Centri locali comunità cristiane di riferimento.

Settima sfida: Responsabilizzare pienamente circa la crescita, l’animazione, l’organizzazione e il sostegno della nostra Associazione. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1965)

Il nuovo consultore eletto successore di Jordi Tarradell dell’ispettoria di Barcellona fu Emilio Pascual Vazquez dell’ispettoria di Siviglia.

Il primo congresso dell’anno 1994 si celebrò nel mese di aprile e fu della Regione Atlantica, si svolse a Ypacarai Asuncion Paraguay, vicino al Santuario mariano nazionale di Ypaitu ove si venera la Mamma celeste.

Vi parteciparono tutte le ispettorie dell’Argentina, poi Cile, Paraguay, Uruguay.

Anche in questo congresso avemmo la gradita visita e seguente saluto nel quale diede i suoi preziosi orientamenti il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, presenti inoltre don Martinelli e don Carlos Techera sdb consigliere generale per la Regione Atlantica come pure alcuni membri della Consulta.

Il tema del congresso fu “Cooperatore salesiano protagonista della nuova evangelizzazione”.

La coreografia di apertura fu molto suggestiva, con danze tipiche e canzoni paraguayane.

Il Congresso ebbe un eco anche nella stampa locale e nazionale. Il quotidiano "Hoy" pubblicò un'intera pagina dedicata al Congresso di Ypacarai.

Alcuni stralci del documento conclusivo partivano dal Documento di Santo Domingo e proponevano di ottimizzare la preoccupazione e il lavoro con i giovani assumendo l'opzione preferenziale segnalata dal nostro Regolamento di Vita Apostolica , adottando come stile di animazione l'accompagnamento personale e profondo secondo il Sistema preventivo di don Bosco, presentando nello stesso tempo la vocazione del Cooperatore salesiano in forma originale e attraente, specialmente ai giovani.

Così pure vogliamo impegnarci nei campi che sono nettamente laici e che hanno a che vedere con l'organizzazione, la struttura e il governo della società civile, cioè nell'ambito della politica, dell'economia, della cultura, in ogni tipo di associazione dei lavoratori, nei mezzi di comunicazione sociale, ecc.

Questi impegni siano assunti secondo le capacità e la formazione personale di ciascun cooperatore. (tratto da Salesiani Cooperatore gen./feb.1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Maria Teresa Martelli dell'ispettorato di Rosario Argentina fu Luis Davalos dell'ispettorato del Paraguay.

Nel mese di luglio del 1994 si celebrò il Congresso della Regione Brasile con questo congresso si completò la stagione degli appuntamenti congressuali in Latinoamerica.

Si svolse a Recife nella provincia del Pernambuco Brasile.

Prima di proseguire vorrei descrivervi però le emozioni e le suggestioni che provai in terra brasiliana. Era la seconda volta che approdavo in questo immenso paese, partecipai qualche anno prima ad un incontro nazionale dei salesiani operatori a Campo Grande capitale dello stato del Mato Grosso do Sul i salesiani alcuni giorni prima dell'incontro mi portarono a visitare il fiume Miranda, salimmo in auto per 300 chilometri, lungo la strada incontrammo mandrie di bovini e raggiungemmo l'area del Pantanal che è la più grande zona umida del mondo , un'immensa pianura alluvionale soggetta a inondazioni periodiche; giunti lì mi fecero salire su una barchetta per risalire il Rio Miranda popolato da pesci piranha (un pesce carnivoro) ove vidi lungo la sua riva grossi alligatori, porcellini d'india, ibis e altri animali, la sera mi offrirono un gustoso brodo di piranha.

Terminato l'incontro, Sergio Monello consultore regionale mi ospitò nella sua casa di San Paolo, visitai anche la città di Santos ove nacque il grande giocatore di calcio Pelè. Una grande emozione fu vedere le cascate di Iguazù, le più estese cascate al mondo che sono al confine tra la provincia argentina di Misiones e lo Stato brasiliano del Paraná, vedendole rimasi estasiato di quanto Dio è un grande artista e all'umanità ha donato opere meravigliose che non meritiamo e che stiamo distruggendo. Conclusi la mia permanenza in Brasile visitando Rio de Janeiro altra meravigliosa città, ospite dei salesiani nell'isola di Niteroi.

Prima dell'inizio del congresso di Recife i salesiani mi portarono a visitare Olinda l'antica capitale dello stato del Pernambuco.

Scusate le divagazioni anch'esse fanno parte del tutto ma veniamo al congresso.

Vi parteciparono tutte e sei le ispettorie del Brasile con circa 200 congressisti.

Fu presente anche Madre Rosalba Perotti del consigliere generale FMA, alcuni ispettori e membri della Consulta mondiale.

Il tema fu: "Famiglia e Vita" . L'obiettivo che il congresso si prefiggeva di raggiungere era: "Approfondire la coscienza di vocazione-missione del cooperatore salesiano , un'azione pastorale di fronte alle sfide della famiglia brasiliana".

La particolarità di detto incontro fu che congiuntamente si celebrò il I congresso regionale del Brasile e il IV congresso nazionale dei Cooperatori salesiani.

Il congresso ebbe un'apertura molto solenne inanellata da suadenti musiche brasiliane.

Dopo la mia relazione sullo Stato dell'Associazione letta, povero me, in lingua portoghese ci fu un'introduzione al tema presentata dall'Arcivescovo salesiano di Maceió (AL) e da quattro relazioni.

Giustamente le quattro relazioni furono presentate da quattro coppie che approfondirono le seguenti tematiche:

"L'educazione all'amore" – "L'educazione alla sessualità" – "L'armonia familiare" – "La difesa della vita".

Per quanto riguarda il documento finale il Congresso ribadì l'impegno di attualizzare e vivere lo stile di Don Bosco nell'evangelizzazione dei giovani e di metterci al servizio della chiesa locale e dopo aver riflettuto assunsero insieme l'impegno di lavorare nell'ambito della FAMIGLIA come spazio privilegiato di formazione ed evangelizzazione della persona umana coltivando e difendendo la vita; tenendo conto delle riflessioni sorte nelle conferenze e nei gruppi di lavoro desiderarono coinvolgersi nelle diverse pastorali: Pastorale della gioventù – Pastorale vocazionale – Pastorale dell'infanzia e dell'adolescenza – Pastorale della comunicazione – Mondo del lavoro – Impegno nel sociale – Oratorio e centro giovanile – Formazione associativa sempre attenta alla donna. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Un bel programma pastorale ricco di tante sfide.

Il nuovo consultore eletto successore di Sergio Monello dell'ispettoria San Paolo fu Margarida Queiroz Pereira dell'ispettoria di Campo Grande.

Gli ultimi quattro congressi regionali si celebrarono in terra d'Africa.

Era la prima volta che visitavo quel continente che è l'Africa, andai con molta curiosità considerando le sue contraddizioni e le sue immense potenzialità culturali, sociali ed economiche e come affermava San Giovanni Paolo II constatai che era veramente "il continente della speranza" .

Trovai un'Associazione ai primi passi ma proiettata verso un futuro con idee chiare di crescita e con tanta voglia di fare, di programmare, di svilupparsi in un contesto religioso molto variegato tra varie fedi, l'anemismo e le forti realtà tribali.

Il primo congresso regionale in ordine di tempo fu quello delle nazioni di lingua inglese si svolse intorno a metà maggio 1994 in un centro della Croce Rossa in Addis Abeba Etiopia.

Erano presenti operatori salesiani della Sierra Leone, Etiopia, Kenia, Zambia, Africa del Sud, Nigeria, Tanzania, Sudan, e Ghana.

Partecipò anche don Luciano Odorico consigliere generale per le missioni e alcuni membri della Consulta.

Il tema del congresso fu: "Introduzione e consolidamento dell'Associazione nell'Africa di lingua anglofona"

Prima dell'inizio del Congresso mi portarono a visitare la città di Addis Abeba e mi dissero che tutto ciò che vedevo costruito l'avevano realizzato gli italiani durante il periodo del ventennio fascista in Italia, notai, con piacere, l'attaccamento alla nostra nazione molte donne si chiamano infatti Roma, Italia.

Fu una gradita sorpresa constatare la quantità di paesi partecipanti, poiché fino all'ultimo momento non si aveva la sicurezza circa la partecipazione di alcuni paesi a causa della difficoltà di ottenere il permesso per uscire dal paese o di ottenere il visto per entrare in Etiopia.

Ogni paese portava con sé le sue tradizioni, incluso il modo di vestire e questo faceva vedere un po' la varietà culturale dei paesi presenti.

La necessità di dividere la Regione in gruppi subregionali per l'elaborazione del Documento finale era richiesta non solo dal fattore della distanza tra gli uni e gli altri paesi ma anche da una certa affinità culturale tra paesi confinanti.

Il fatto di provenire da paesi tanto distanti e diversi non fu tuttavia un ostacolo grazie al clima di famiglia che si instaurò tra i partecipanti.

Il Documento finale infatti iniziò con la costituzione di tre Sub-Regioni secondo aree vicine o affini culturalmente.

Sub-Regione I: Africa Ovest: Ghana, Sierra Leone, Nigeria.

Sub-Regione II: Africa Est: Kenia, Sudan, Tanzania, Etiopia.

Sub-Regione III: Africa Sud, Zambia, Sudafrica.

Per quanto riguarda le Linee d'Azione e gli Obiettivi per le Sub-Regioni furono:

Sub-Regione I: Africa Ovest: Istituire Centri locali – Sviluppare i Centri stabiliti – consolidare i Centri.

Per la Sub-Regione II: Africa Est si svilupparono due ambiti.

Dove non esistono Centri: Sudan ed Etiopia, decisero di:

- 1 – Sensibilizzare le locali comunità SDB e FMA , e incoraggiare a includere l'Associazione nei loro progetti comunitari.
- 2 – Sollecitare la nomina dei Delegati locali.
- 3 – Prendere contatti con la gente e presentare l'Associazione.
- 4 – Avviare la formazione iniziale, mettendo in risalto l'aspetto vocazionale.
- 5 – Erigere Centri.

Dove i Centri già esistono: Kenia a Nairobi: Diffondere le esistenti attività dei Centri ad altre aree – Avviare nuovi Centri dove esistono altre comunità salesiane.

Kenia – Siakago: sensibilizzare le comunità SDB e FMA incoraggiandole ad includere l'Associazione nei loro progetti comunitari – Prendere contatto con aree più distanti.

La Tanzania invece lanciò tredici sfide a tutta la base associativa di quella nazione.

Per quanto riguarda la Sub-Regione III: Africa Sud lo Zambia decisero di avviare un Centro in formazione appena possibile, mirando a stabilire un Centro entro tre anni.

Il Sudafrica invece si impegnò a rivitalizzare l'Associazione rinnovando lo spirito di quei Centri che già esistono, e portando alcuni membri all'Associazione – Istituire un Consiglio ispettoriale.

Zambia e Sudafrica insieme decisero di adottare come progetto speciale l'introduzione di Giovani cooperatori nell'Associazione – Raccogliere e produrre materiale stampato importante per l'Associazione, col proposito della promozione, distribuzione tra i membri e la formazione – Iniziare un Bollettino per la Sub-Regione, redatto almeno ogni tre mesi – Stabilire una Conferenza regionale per la Sub-Regione e convocarla entro tre anni.

Mentre il "Piano d'Azione" per tutta la Regione Africa di lingua inglese fu il seguente.

In base alla riflessione dei gruppi, e dopo la discussione nell'assemblea generale, fu deciso il seguente piano d'azione:

- 1 – Tenere un incontro della Regione fra tre anni, verso maggio-giugno 1997. Il Rappresentante regionale alla Consulta mondiale dovrà cercare una possibile località per l'incontro.
- 2 – Ogni paese della Regione dovrà mandare almeno un rappresentante all'Incontro Regionale (è gradito più di un rappresentante se il paese può permetterselo) . Ogni paese deve essere , per quanto possibile, finanziariamente responsabile nel mandare e sostenere il suo rappresentante/i al Congresso regionale. Qualora un paese non sia in grado di sostenere questa partecipazione, la rispettiva Sub-Regione dovrà, per quanto possibile aiutare quel paese.
- 3 – Stabilire e mantenere la comunicazione e il flusso dell'informazione attraverso la Regione. Il Consultore mondiale della Regione sarà il perno centrale della comunicazione, coordinando e distribuendo tale comunicazione per l'intera Regione

almeno due volte all'anno (giugno e dicembre). (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1965)

Come potete constatare un Piano d'azione molto concreto.

Prima della conclusione del Congresso tutti i partecipanti fecero visita al nunzio apostolico per l'Etiopia presso la nunziatura, monsignore ci accolse con gioia riconoscendo il cammino salesiano laicale dell'Associazione in terra d'Africa.

Nuovo consultore eletto successore di Kabeya Katalaie dello Zaire fu Agnes Kagemi Ileri del Kenia.

Immediatamente dopo questo congresso iniziò a Libreville Gabon il Congresso della Regione Africa nazioni di lingua francese.

Noi membri della Consulta mondiale via aereo facendo sosta ad Abidjan in Costa d'Avorio raggiungemmo Libreville. Rispetto ad Addis Abeba che ha un caldo secco dovuto alla sua altitudine, Libreville ci accolse un caldo torrido, allora capii che quella era la vera Africa.

Vi parteciparono le seguenti nazioni: Costa d'Avorio, Gabon, Congo, Togo, Senegal, Benin, Camerun, Guinea Equatoriale, Guinea Conakri, Mali.

Vi parteciparono anche Madre Rosalba Perotti consigliera generale FMA, don Luciano Odorico consigliere generale per le missioni, alcuni membri della Consulta, un ispettrice FMA e due delegati SDB per l'Africa Tropicale- Equatoriale e occidentale francofona.

Il tema discusso in congresso fu: "Introduzione e consolidamento dell'Associazione nell'Africa di lingua Francofona e spagnola"

Il tema fu uguale a quello della Regione Anglofona per un discorso unifico per tutta l'Africa.

Il Documento finale approvato dal congresso conteneva cinque linee di azione che furono le seguenti:

- 1 – Spingere le Comunità salesiane a presentare la vocazione del Cooperatore e a proporla ai collaboratori che lavorano già con don Bosco e soprattutto giovani.
- 2 – Sforzarci di più nei nostri impegni di formazione per una crescita "in qualità" e allo stesso tempo rinforzare le strutture esistenti e crescere in numero.
- 3 – Creare un minimo di strutture regionali per i Cooperatori salesiani con il compito di: animare e promuovere i Cooperatori – Coordinare le attività dei Centri e di facilitare le comunicazioni e gli incontri interregionali, riguardo a questo auspicarono che questi incontri siano organizzati due volte l'anno a livello nazionale, una volta ogni due anni a livello Regionale - fare in modo che la Regione venga scissa in due Sub-Regioni con l'elezione di un coordinatore a capo di ogni Sub-Regione.
- 4 – Mantenere e creare contatti epistolari con il resto della nostra Regione francofona (Zaire, Rwanda, Angola, Mozambico, Burundi, Madagascar) e con Roma per

preparare la prossima Assemblea della Consulta mondiale. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Il nuovo consultore eletto successore di Kabeya Katalaie dello Zaire fu Desiré Goncanves del Togo.

All'inizio del mese di agosto del 1994 si svolse a Maputo in Mozambico il congresso della Sub-Regione Africa di lingua portoghese.

A questo congresso non partecipai per motivi di lavoro e per preparare il passaggio delle consegne al nuovo coordinatore generale in quanto il mio mandato si stava concludendo.

Vi parteciparono due nazioni Mozambico ed Angola.

Furono inoltre presenti don Martinelli consigliere generale per la Famiglia salesiana, un ispettrice FMA un delegato ispettoriale SDB per il Mozambico e come membro della Consulta solo il delegato mondiale don Josè Reinoso.

Anche in questo congresso il tema fu lo stesso dei due precedenti congressi in terra d'Africa e cioè: "Introduzione e consolidamento dell'Associazione nell'Africa di lingua portoghese".

Nel Documento finale determinarono tre grandi settori prioritari:

Formazione – Il Centro – L'inserimento sociale.

Per ciascun settore stabilirono le rispettive Linee di azione che si dovevano realizzare nel triennio 1994-1997.

1 – Settore Formazione

- a) l'Associazione, impegnata nella formazione integrale dei suoi membri , privilegerà temi e attività di spiritualità salesiana, di inculturazione e di sensibilizzazione nella dimensione socio-politica dei suoi membri.
- b) si crei o si potenzi all'interno di ogni Centro , la commissione di formazione.
- c) il Delegato con gli altri membri del Consiglio , animi la formazione dei membri del Centro.
- d) ogni Centro veda di disporre del materiale (libri, video-cassette, riviste, opuscoli...) sufficiente e necessario per la formazione iniziale e permanente, tanto degli aspiranti come dei suoi membri.

2 – Settore "Centro"

La Famiglia salesiana (SDB, FMA, CC.SS.) deve impegnarsi nell'espansione e nel consolidamento dell'Associazione:

- a) creando nuovi Centri e potenziando quelli che già esistono, facendo la proposta a giovani ed adulti;
- b) organizzando tutti i Centri conformemente alle norme del Regolamento di Vita Apostolica;

- c) stabilendo legami di comunione fraterna con il Consultore mondiale per la Regione, per la quale sarà molto di aiuto la creazione di una sub-regione corrispondente ai paesi africani di lingua ufficiale portoghese.

3 – Settore “Inserimento nel sociale”

Il Cooperatore salesiano, come laico cattolico impegnato nella chiesa locale, si impegna a:

- a) inserirsi, nella misura delle sue possibilità, nei movimenti ecclesiali e nelle strutture socio-politiche che lo aiutino ad avere incidenza nelle aree vitali della società quali: la famiglia, la scuola, il sindacato, i partiti politici, le associazioni sportive, ecc.;
- b) condividere la vita dei più bisognosi, impegnandosi in azioni di giustizia e promozione sociale. (tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Anche in questo congresso fu eletto successore di Kabeya Katalaie dello Zaire Desiré Goncalves.

L'ultimo congresso dell'anno 1994 fu della Sub- Regione Africa Madagascar che si svolse a Itaosy Antananarivo e vi parteciparono 64 operatori salesiani malgasci.

Vi partecipò don Martinelli consigliere generale per la Famiglia salesiana, un ispettore SDB e la delegata ispettoriale FMA per il Madagascar, per la Consulta mondiale don José Reinoso SDB delegato generale.

Il tema discusso fu: “Introduzione e consolidamento dell'Associazione in Madagascar”.

L'omogeneità dei partecipanti fu unica tra i congressi, visto che tutti erano parte di una sola nazione. Infatti, se è vero che questa possiede culture molto diverse, tale diversità è contenuta entro un margine nazionale che, in un certo senso le mantiene in armonia. Questo fatto diede origine ad un clima di famiglia molto speciale che possiamo definire appunto di “diversità nell'unità”.

Tenendo conto delle risoluzioni del Congresso di Libreville il Documento finale approvato all'unanimità si impegna particolarmente su tre settori e cioè.

A – L'organizzazione dell'Associazione.

B – La formazione.

C – La famiglia.

A – L'organizzazione

Intesero regolarizzare, secondo l'R.V.A., la loro situazione a livello di Centri perché abbiano un Consiglio regolarmente eletto, e perché funzionino., il termine per la realizzazione luglio 1995; a cura dei responsabili attuali.

Per quanto è possibile decisero di organizzarsi a livello ispettoriale con un Consiglio che sarebbe entrato in funzione nella seconda metà del 1995. Il Coordinatore

generale, o il Consultore mondiale per la loro Regione avrebbe convocato a tale scopo i Consigli locali quando lo avrebbe giudicato opportuno. Poiché con la costituzione del Consiglio ispettoriale l'Associazione nel Madagascar avrebbe funzionato a tutti i livelli, secondo l'R.V.A. nel 1996.

B – La formazione

Tutti i Centri locali avrebbero organizzato un programma di formazione iniziale per gli Aspiranti e di formazione permanente per i Cooperatori.

Questo programma avrebbe portato alla conoscenza di don Bosco e del suo “Spirito” – all’assimilazione del R.V.A. o di altri documenti essenziali per l’Associazione – alla conoscenza effettiva del ruolo dei laici nella Chiesa.

I Delegati e i Consigli locali attuali ne saranno i responsabili. Questi programmi dovranno essere definiti, al più tardi, prima della fine del 1994.

C – La famiglia come chiesa domestica”

Ogni Centro doveva stabilire un programma di studi sui documenti fondamentali e ufficiali della Chiesa sulla famiglia. Questo programma si sarebbe ripartito su due anni 1995 e 1997. Il Consiglio locale avrebbe stabilito le modalità e le tappe di realizzazione.

Ma fin d’ora i cooperatori sposati cercheranno di praticare la lettura della Bibbia e la preghiera quotidiana in famiglia. I Cooperatori non sposati sono invitati a fare lo stesso con la famiglia in cui vivono. Ogni Centro avrebbe dovuto studiare le modalità e i mezzi per verificare e aiutare la realizzazione.

Proposero infine tre iniziative particolari:

a – L’Oratorio è un’attività privilegiata: Coscienti della sua importanza avrebbero incoraggiato i loro membri a collaboratori al massimo e ad assumervi delle responsabilità.

b – Le vocazioni: per suscitare vocazioni a Cooperatore in altre persone cercheranno di proporre la spiritualità salesiana del cooperatore agli ex allievi e alle persone del nostro quartiere o della nostra parrocchia se vediamo che potrebbero diventare dei buoni cooperatori. Ogni Centro dovrà programmare questa attività e la seguirà.

C – La moltiplicazione dei Centri: pregarono i responsabili degli SDB e delle FMA di aiutarci perché presso ogni opera salesiana ci fosse un Centro di cooperatori.

(tratto da Salesiani Cooperatores gen./feb. 1995)

Come nei precedenti congressi anche qui fu eletto successore di Kabeia Katalaie dello Zaire, Desiré Goncalves.

Prima di concludere per rendervi partecipi della vita della Consulta mondiale, essa si riuniva presso la Casa generalizia SDB, normalmente ogni due anni in presenza (non

esistevano collegamenti da remoto) normalmente alcuni giorni del mese di gennaio, perché era un mese privilegiato sia dall'emisfero nord che da quello del sud; la Consulta veniva da me presieduta e ne facevano parte il consigliere generale per la Famiglia salesiana, il delegato generale SDB e la delegata generale FMA, i consultori mondiali in rappresentanza delle dodici Regioni che allora era divisa l'Associazione nel mondo coadiuvati dalla segreteria esecutiva mondiale.

Nell'estate del 1994 a conclusione dei Congressi regionali nelle varie aree del mondo ci fu, alla presenza del Rettor maggiore don Egidio Viganò, nella magnifica cornice della costa amalfitana, nell'opera salesiana di Castellammare di Stabia il passaggio di consegne fra la Consulta uscente (1987/1994) e i nuovi consultori mondiali (1994/2001), ricordo che consegnai al mio successore Roberto Lorenzini dell'ispettorato Veneta il Censimento di tutti i cooperatori salesiani nel mondo, fu un momento emozionante, si concludeva per tutti noi un settennio di intenso servizio, ora il Signore e don Bosco ci preparavano strade nuove da percorrere e orizzonti nuovi da vivere.

Ecco, ho cercato in questo mio testo di voler trasmettervi il perché della mia scelta vocazionale laica di salesiano cooperatore e il mio servizio alla Chiesa e all'Associazione a livello nazionale e internazionale, ho creduto opportuno non parlare molto di me ma piuttosto ripercorrere il tempo storico che ho vissuto dal primo contatto nel 1969 sino al 1994 anno conclusivo del mio mandato di coordinatore generale, quanti eventi, quanti avvenimenti, quante iniziative in quei 25 anni da me presentati, oggi sta a noi fare un bilancio degli orientamenti e degli indirizzi programmatici scaturiti dai congressi regionali cosa si è fatto e cosa c'è ancora da fare, una cosa è certa abbiamo messo anche noi il nostro piccolo "mattoncino" nel cercare di far crescere una grande Associazione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana.